

# IL MOLISE MEDIEVALE ARCHEOLOGIA E ARTE

*a cura di*

Carlo Ebanista e Alessio Monciatti



*All'Insegna del Giglio*

*In copertina*

Matrice, S. Maria della Strada, portale laterale

*In quarta di copertina*

Santa Croce di Magliano, la torre del castello di Magliano

ISBN 978-88-7814-417-0

© 2010 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2010

Tipografia il Bandino

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail [redazione@edigiglio.it](mailto:redazione@edigiglio.it); [ordini@edigiglio.it](mailto:ordini@edigiglio.it)

sito web [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it)

## IL CASTELLO DI RIPALTA: UN CASO DI INCASTELLAMENTO FALLITO NELLA BASSA VALLE DEL TRIGNO

### IL QUADRO STORICO

Quando i primi Normanni giunsero nella valle del Trigno (fig. 1) risalendo la costa da sud, il basso corso di questo fiume segnava da oltre due secoli il confine tra il regno d'Italia e il ducato di Benevento. Il definitivo controllo del territorio abruzzese, che solo Ruggero II riuscirà ad assicurare alla corona siciliana, legherà queste terre all'orbita politica del sud, così com'era già stato, almeno parzialmente, fino all'801, allorché i franchi avevano spostato il confine del *Regnum* dal Pescara al Trigno<sup>1</sup>. All'alba del secondo millennio la bassa valle del Trigno era un'area di tensioni, che le fonti permettono di cogliere soltanto nelle linee generali attraverso la storia dei protagonisti dell'epoca, gli Attonidi<sup>2</sup>, titolari della contea più meridionale del Regno d'Italia. I conti di Chieti erano evidentemente interessati al controllo dei territori costieri situati a sud del fiume Trigno, che sul piano giurisdizionale erano sottoposti al Ducato di Benevento. Tali mire espansionistiche trovarono terreno fertile nella debolezza politica del ducato meridionale, caratterizzata da forze disgregatrici e centrifughe, che nella seconda metà del X secolo avevano portato alla formazione di compagini territoriali nuove<sup>3</sup>, ma allo stesso tempo deboli ed in continuo contrasto tra loro, tanto da attirare le mire dei conti di Chieti dapprima, dei normanni subito dopo, in contrasto coi primi. La dinastia comitale teatina sembra essere riuscita nel suo obiettivo, se nel 1032 Attone III, figlio di Trasmondo II, poté orgogliosamente autodefinirsi *habitor in comitatu Teatino et [...] dominator toto comitatu termulensis*<sup>4</sup>. L'espansionismo attonide mosse evidentemente dalla volontà di controllo sulla produzione agricola e sul commercio marittimo di quei territori, nonché dalla possibilità di sfruttamento integrato dei due settori economici su base geografica: a sud del Trigno si trovavano terre sino allora poco sfruttate e, per questo, molto promettenti; c'era la possibilità di caricare le merci tramite approdi diffusi capillarmente lungo la costa, a breve distanza tra loro e dai luoghi di produzione<sup>5</sup>; c'era la presenza di una tradizione mercantile consolidata nella vicina Termoli, che poteva anche fornire, all'occorrenza, risorse lavorative sia generiche che specializzate<sup>6</sup>. In tale contesto si spiegano anche le

usurpazioni fondiarie attuate dai conti di Chieti a danno di San Vincenzo al Volturno e Montecassino (fig. 1): nel primo caso la legalità fu almeno formalmente ripristinata da Enrico II, in un placito tenutosi presso Benevento<sup>7</sup>; qualche giorno dopo ottenne giustizia anche l'abbazia di Montecassino in un placito presieduto dallo stesso imperatore nei pressi di Vasto *in locum qui nominatur Sancto Petro in Planaci*<sup>8</sup>.

Anche il porto alla foce del Trigno ritornò, dopo il placito di Planasi, tra le proprietà cassinesi e questo deve aver spinto il conte Trasmondo III ad edificare, alla fine del quarto decennio dell'XI secolo, un altro approdo pochi chilometri più a sud, alla foce del torrente Tecchio: si trattò di un'operazione importante, portata avanti dal conte con caparbietà, stipulando una società con l'abbazia isolana di S. Maria di Tremiti, una potenza patrimoniale all'epoca in forte ascesa tra la Puglia settentrionale e l'Abruzzo meridionale<sup>9</sup>. Il porto, tra l'altro, si trovava alla foce di quel torrente, il Tecchio, che limitava a sud il patrimonio fondiario cassinese<sup>10</sup>.

Le terre cassinesi della bassa valle del Trigno erano state riorganizzate adottando il metodo dell'incastellamento, sia trasformando alcune *curtes* in *castella* sia probabilmente creando *ex novo* insediamenti accentrati<sup>11</sup>. Parallelamente, nelle terre alla sinistra della foce del fiume, San Vincenzo aveva organizzato le sue proprietà attorno alla *cella* di S. Angelo *in Salavento*, secondo il tradizionale sistema di conduzione 'curtense'<sup>12</sup> (fig. 1). Su questa riorganizzazione è illuminante il passo della cronaca cassinese che descrive le modalità seguite nel 972 dall'abate Aligerno nella fondazione di *Ripa Orsa*, o *Ripa de Ursa*. Il brano, oltre a confermare una presenza demografica di tutto rispetto a Termoli, in grado di fornire un'eccedenza di risorse umane su cui Montecassino poteva contare per il suo programma di riorganizzazione patrimoniale, attesta il coinvolgimento di uomini liberi, ai quali furono proposte condizioni particolarmente vantaggiose – come la cessione dei 2/3 dei

<sup>7</sup> *Chronicon Vulturnense*, pp. 17-21.

<sup>8</sup> *MGH, Diplomata*, III, n. 465, pp. 591-592. *Planasi* è un villaggio, abbandonato nel basso Medioevo, il cui territorio è stato acquisito dall'odierna Scerni (MUROLO 1994, pp. 11-16).

<sup>9</sup> *Codice diplomatico Tremiti*, doc. 22 (a. 1038), p. 73; AQUILANO 1997, p. 64.

<sup>10</sup> BLOCH 1986, I, p. 359.

<sup>11</sup> Alcuni di essi, come *Petra Fracida*, *Ripa de Ursa* e *Montebellum* compaiono ancora nel 998 come *curtes* in un diploma concesso all'abbazia cassinese da Ottone III (*MGH, Diplomata*, II, 2, n. 291, p. 716). Si tratta molto probabilmente di un 'ritardo burocratico' della cancelleria imperiale, che dovette attenersi fedelmente – e non poteva essere altrimenti – a quanto scritto nei *munimina* precedenti. Qualche decennio dopo, i tre insediamenti sono definiti *castella* anche dalla cancelleria imperiale e ad essi si affiancano, molto probabilmente come nuove fondazioni di Montecassino, *Fara*, *Guardia*, *Pescioli* e *Ripa Mala* (quest'ultima forse confusa con *Ripa de Ursa*) (*MGH, Diplomata*, III, nn. 465, 466; V, n. 184. Cfr. BLOCH 1986, I, pp. 357-360, 394-395).

<sup>12</sup> *Chronicon Vulturnense*, pp. 19, 46-51, 95.

<sup>1</sup> Per un quadro storico complessivo di questa terra di confine tra XI e XII secolo cfr. FELLER 2002.

<sup>2</sup> Per la famiglia comitale teatina e per la storia dell'Abruzzo medievale in generale cfr. FELLER 1998.

<sup>3</sup> AQUILANO 1999, p. 435.

<sup>4</sup> *Codice diplomatico Tremiti*, doc. 13, p. 43.

<sup>5</sup> AQUILANO 1997, pp. 61-72.

<sup>6</sup> DE BENEDITTIS, MARINO 1983.

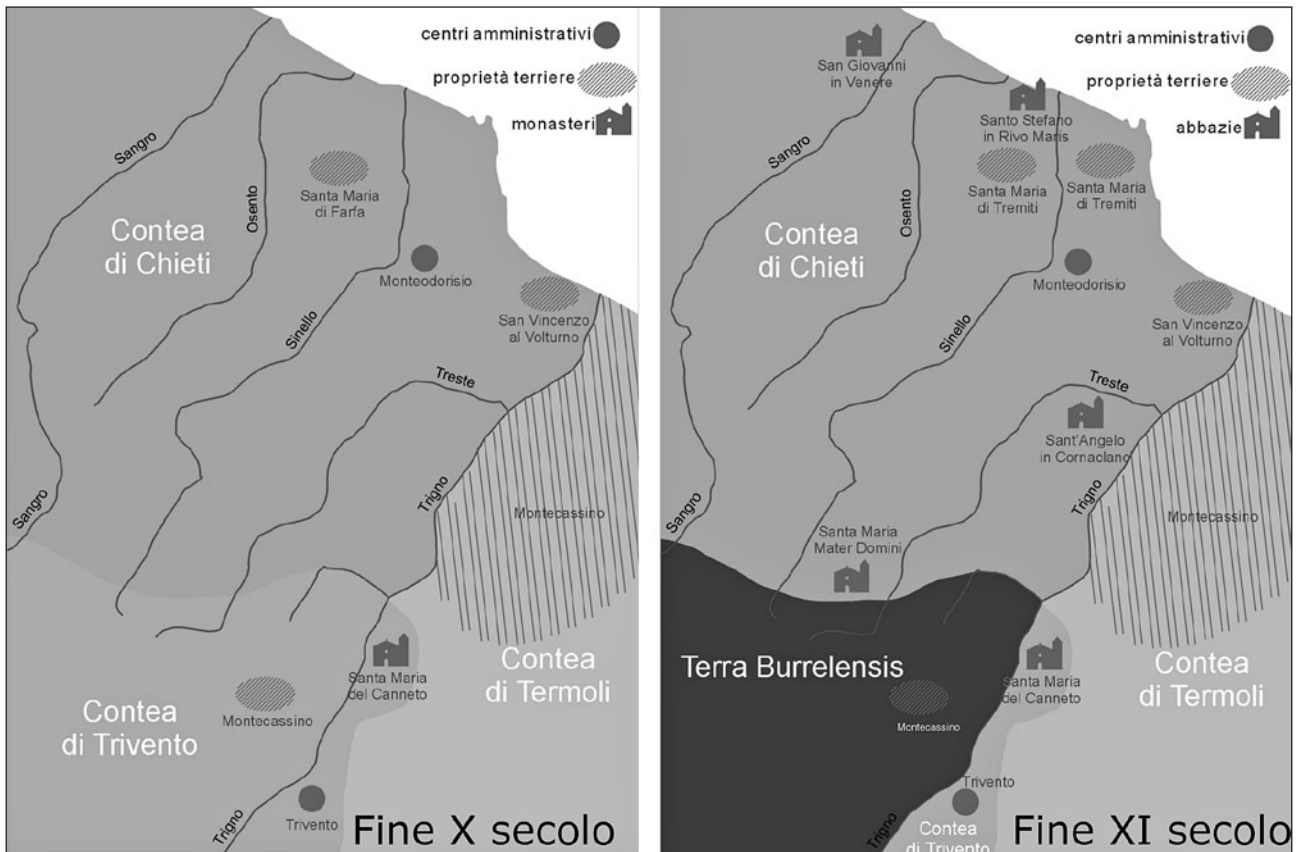


fig. 1 – La bassa valle del Trigno.

proventi dalla coltivazione delle terre cassinesi – in caso di accettazione dell'accordo (*convenientia*): *Hic convocatis aliquot hominibus de civitate Termulensi [Aligerus abbas] fecit cum eis convenientiam ut edificarent ibi in pertinentiis nostris, in loco qui Ripa Orsa vocatur iuxta flumen Trinium unum castellum, ubi ipsi cum suis omnibus habitarent et laborarent ipsas terras nobis illic pertinentes: ita ut tertiam partem huic monasterio tam de ipso castello quam et de omnibus quae ibi operarentur tribuerent, duas vero sibi haberent*<sup>13</sup>.

Perché tanto interesse da parte di signorie fondiarie laiche e religiose per l'area costiera compresa fra il Trigno e il Biferno? L'analisi delle fonti permette di ricostruire il quadro dei movimenti patrimoniali con una certa approssimazione, restituendo comunque un quadro soddisfacente delle linee generali di tendenza: il valore delle terre costiere salì notevolmente, perché trainata dal nuovo impulso derivante dall'egemonia mercantile che Venezia aveva imposto sull'Adriatico nel corso del X secolo, ponendo le basi per la nascita e lo sviluppo dei traffici mercantili ed aprendo prospettive allettanti per la produzione ed i mercati locali<sup>14</sup>.

A questo contesto di intenso sviluppo che viene fuori dall'analisi delle fonti documentarie, molto probabilmente sono da ricondurre alcuni aspetti della cultura materiale, quali la diffusione massiccia e capillare dei contenitori in pietra ollare, proveniente dall'area alpina (fig. 2), e l'incremento produttivo della tradizionale ceramica locale dipinta a bande,

con la prevalenza del tipo a decorazione 'casuale a bande strette'<sup>15</sup>. Altra testimonianza archeologica di questo fenomeno economico è la diffusione di numerose fosse granarie, che oggi rappresentano spesso l'unica attestazione tangibile della presenza umana in questi territori tra il X e l'XI secolo. Sul piano del metodo si tratta di un esempio evidente di come sia fuorviante nella ricerca basarsi solo sugli aspetti quantitativi, specialmente per i contesti a continuità di vita o sottoposti a fenomeni di forte erosione del suolo: senza il rinvenimento di queste fosse granarie, cioè di contesti stratigrafici negativi scavati sotto il piano di calpestio, di quest'area, in quell'epoca, non si saprebbe nulla, o quasi. Le fosse sono state scavate ed utilizzate per conservare le granaglie in attesa del momento propizio per la loro vendita. Ne sono state trovate nel Castello di Monteodorisio<sup>16</sup>, nel Parco Archeologico del Quadrilatero a San Salvo<sup>17</sup> e a Punta d'Erce di Vasto, a picco sul mare<sup>18</sup> (fig. 3). Si tratta di fosse scavate nel banco di marna argillosa, o di conglomerato naturale, profonde da circa 1 m fino a 3 m, spesso dotate, sul fondo, di una piccola depressione, utile per il recupero totale delle granaglie. La produzione agricola, che per le esportazioni significava essenzialmente grano duro, sarebbe riuscita a soddisfare la domanda del mercato attraverso la messa a coltura di nuove terre e, soprattutto,

<sup>15</sup> AQUILANO 2009.

<sup>16</sup> Scavi 2003-2008 diretti da Amalia Faustoferrì e Davide Aquilano.

<sup>17</sup> Scavi 2002-2008 diretti da Amalia Faustoferrì e Davide Aquilano (FAUSTOFERRI 2003).

<sup>18</sup> Scavo 2002 diretto da Anna Maria Sestieri e Davide Aquilano.

<sup>13</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, II 6, p. 633.

<sup>14</sup> AQUILANO 1997, pp. 66-72.

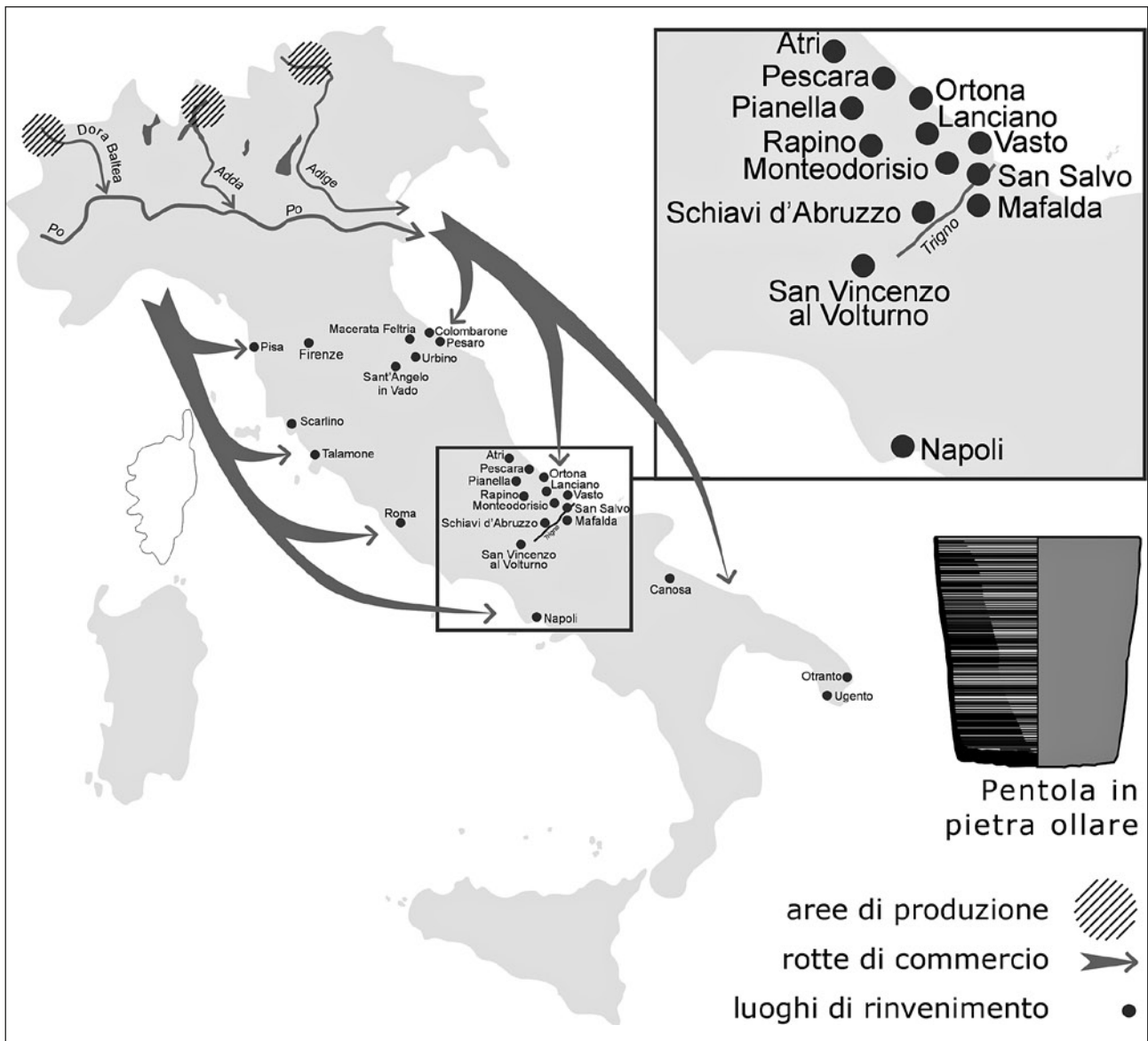


fig. 2 – Luoghi di produzione e ritrovamento della pietra ollare nel primo Medioevo italiano.

la riorganizzazione dei sistemi di produzione, spesso con la sostituzione della tradizionale *curtis*, organizzata con un patrimonio fondiario sparso, a macchia di leopardo, con la concentrazione delle terre e l'aggregazione della popolazione: in poche parole, il *castellum* nell'accezione toubertiana. Anche per l'area poco più a nord, nei pressi di Vasto, è evidente che una serie di compravendite e permuta fossero funzionali alla concentrazione delle terre in unità omogenee per la costituzione di *castella*. Rimane invece oscuro, allo stato attuale, come le proprietà e le colture fossero organizzate.

#### IL SITO DI RIPALTA VECCHIA

Ripalta Vecchia è una collina posta nei pressi di Mafalda (Campobasso), dove la tradizione locale vuole che un tempo esistesse il villaggio di Ripalta, abbandonato a causa di un assalto dei 'formiconi'. Questi avrebbero costretto

la popolazione locale a trasferirsi sulla collina su cui sorge l'odierno paese, che nel 1902 ha mutato il proprio nome da Ripalta a Mafalda, in occasione della nascita dell'omonima principessa di casa Savoia.

Dell'insediamento sono chiaramente riconoscibili la cinta muraria dell'abitato e la rocca, che sovrasta e domina l'abitato (fig. 4)<sup>19</sup>. La cinta muraria è visibile nelle fotografie aeree per buona parte del percorso, perché le creste affiorano in superficie. Non è da escludere che esistessero altre due cinte murarie, una che separava l'abitato dalla piana soprastante,

<sup>19</sup> AQUILANO 2001. Le indagini archeologiche nel sito, iniziate nel 2001 per iniziativa della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti sotto la direzione scientifica della compianta Anna Maria Giuntella, sono riprese nel 2006 sotto direzione dello scrivente e di Maria Carla Somma e la collaborazione di Katia Di Penta. Nel 2006, lo scavo si è avvalso anche della collaborazione di Luana Spadano e Marco Viglietti. Un ringraziamento ai sindaci Egidio Riccioni e Nicola Valentini che si sono succeduti in questi anni alla guida del Comune di Mafalda.

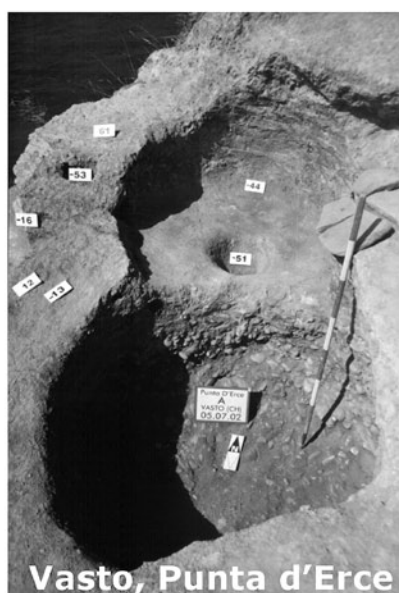


fig. 3 – Fosse granarie rinvenute nell'area della bassa valle del Trigno.

un'altra che cingeva la stessa piana a nord, partendo dalla torre posta sulla sommità ed estendendosi verso ovest (figg. 4-5). La rocca (fig. 5) si compone di una torre a pianta quasi quadrata (circa 8×8,50 m), alla quale è strutturalmente legato a sud l'ambiente B, a pianta rettangolare (circa 15×9 m). Riguardo agli ambienti C e D, sfugge allo stato attuale la reale articolazione planimetrica. I muri presentano un sacco interno di calcestruzzo, tenace ed elastico, formato da sabbia di fiume e calce di ottima qualità mescolate con pietrame di dimensioni variabili (lunghezza media circa 3-10 cm), frammenti di laterizi, pietrisco. I muri in alzato sono costituiti da due paramenti di bozze di pietra calcarea o di arenaria, talora gesso cristallino, irregolari, organizzati in filari poco omogenei, regolarizzati in maniera modulare con l'utilizzo di schegge di pietra e frammenti di coppi e laterizi in genere (figg. 6-7, in alto). Piuttosto numerosi sono gli elementi

riutilizzati sia nel sacco che sui paramenti – perlopiù conci ben lavorati di pietra calcarea e arenaria – tra i quali spiccano anche elementi di decorazione architettonica lapidea di un certo pregio (figg. 5, 9). Rara la presenza casuale di frammenti ceramici (fig. 5). I mattoni, ben depurati e regolari, sono piuttosto rari. Si trovano perlopiù nelle parti alte dei muri, laddove queste si sono conservate, come nel caso della usm 1 (figg. 6-7): i paramenti di questa struttura mostrano chiaramente la diminuzione delle dimensioni delle bozze e l'aumento della presenza di laterizi nella parte superiore del muro. Si tratta di circostanze non casuali, ma legate alla razionalizzazione del lavoro, mediante l'utilizzo di materiale sempre più leggero e più facile da porre in opera a mano a mano che si saliva in alto con la costruzione del muro. La torre si conserva per un'altezza massima di circa 13 m e al suo interno si possono distinguere tre livelli. Il primo

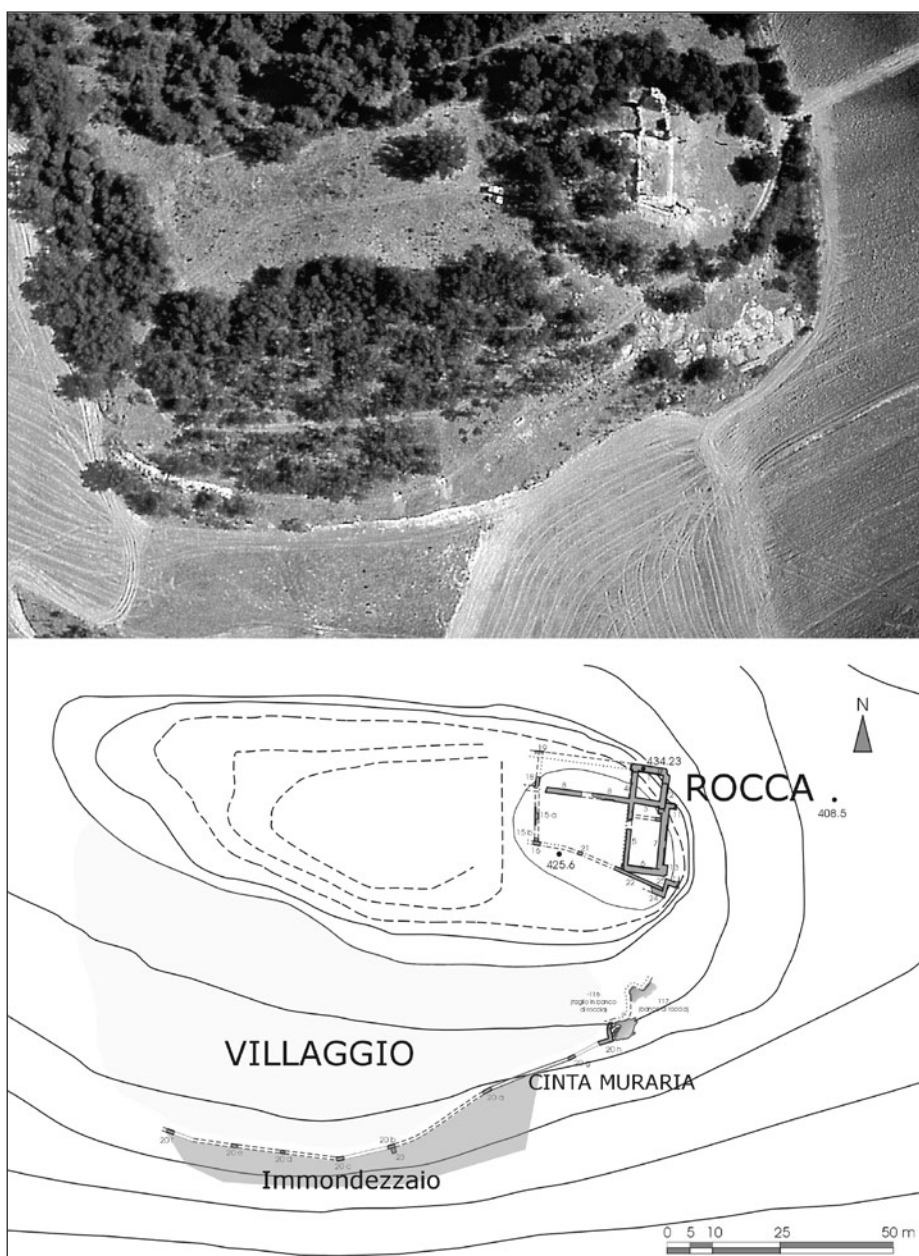


fig. 4 – Mafalda. La collina di Ripalta Vecchia.

e il secondo livello erano separati da un solaio sorretto da spesse travi di legno, di cui rimangono gli incassi nelle pareti interne usm 3N e 1S (figg. 6-7, A-F). L'ambiente al secondo livello era evidentemente rivestito di intonaco di buona qualità, conservatosi in vaste porzioni *in situ*, ed era dotato, nell'estremità est della parete, di un'ampia finestra incorniciata da blocchi quadrati di selenite, di cui rimangono la soglia e lo stipite ovest (fig. 7, usm 1E). Il solaio tra il secondo ed il terzo livello doveva essere dello stesso tipo, con le travi però disposte ortogonalmente a quelle del livello inferiore, per ripartire in maniera equilibrata la spinta sulle pareti. Le pareti est ed ovest non recano, infatti, tracce degli incassi, perché si sono conservate per un'altezza inferiore rispetto a quella della posizione delle travi. Il muro nord della torre, usm 1, presenta alla base una sezione trasversale a trapezio isoscele, con l'altezza di circa 3 m, la base maggiore di circa

1,60 m, la base minore di circa 1,30 m: quest'ultimo spessore viene mantenuto costante per tutta l'altezza superstite della usm 1. Sembrerebbe trattarsi di un accorgimento finalizzato al consolidamento statico del muro, contrastandone la tendenza allo strapiombo verso nord causato dal cedimento del terreno scosceso. Lo stesso ispessimento, ma meno evidente, è presente nella sezione del muro est, la usm 2. Sia all'esterno che all'interno sono visibili i fori da ponteggio, alcuni dei quali ancora nascosti dalle otturazioni (fig. 7). A metà altezza del secondo livello, all'interno del sacco della usm 1, è visibile un foro a sezione quadrangolare, longitudinale al muro (fig. 7): si tratta dell'impronta lasciata nel calcestruzzo da una catena formata da quattro travi di legno, unite tra loro agli angoli della torre, la cui funzione era quella di aumentare la stabilità orizzontale della struttura, soprattutto nei confronti delle azioni sismiche. Riguardo

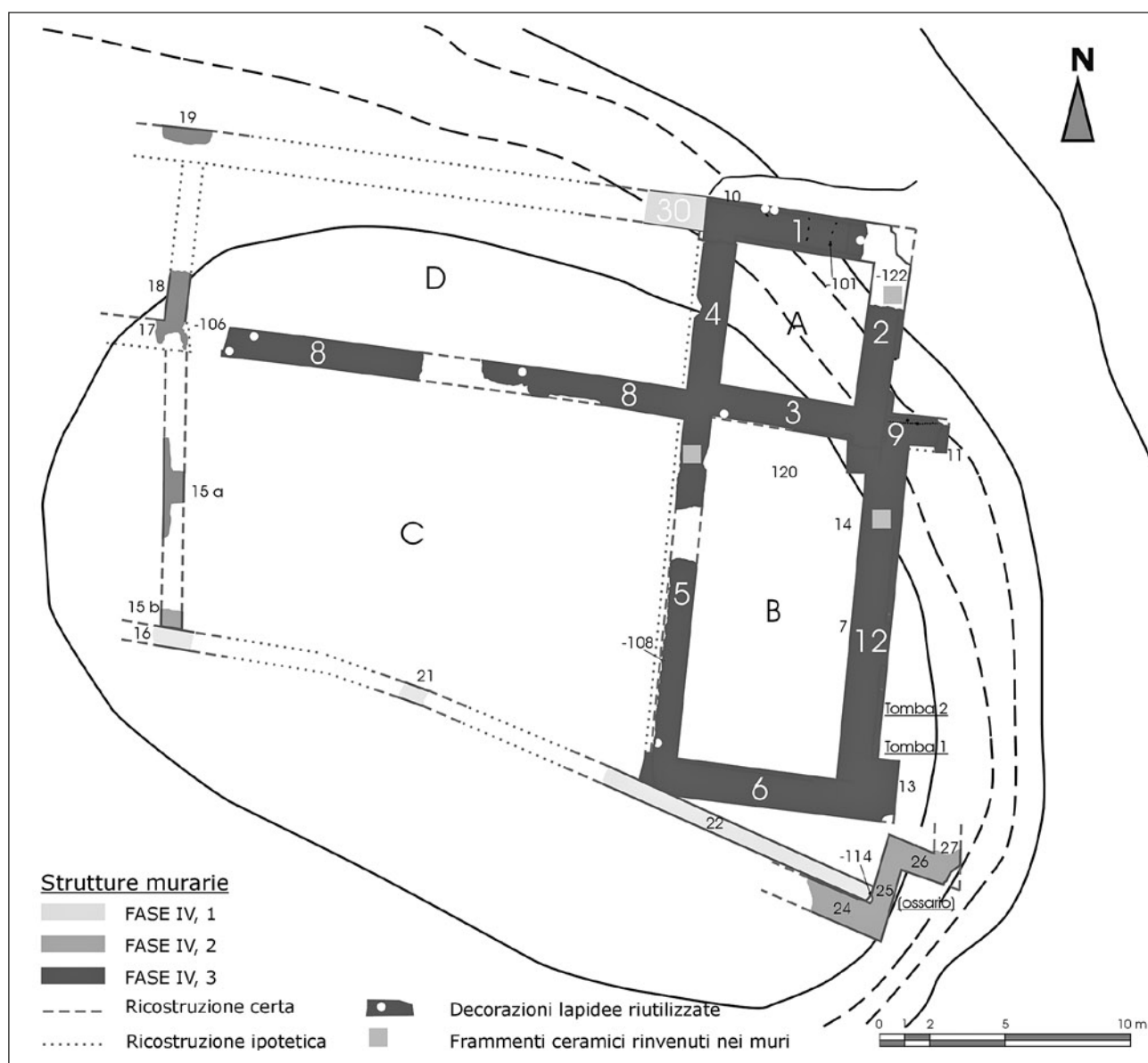


fig. 5 – Mafalda, loc. Ripalta Vecchia. Planimetria della rocca.

all'organizzazione del lavoro nel cantiere, appare evidente la presenza di moduli murari regolari, interpretabili come quantità di muratura realizzata, e regolarizzata sulla cresta, in una giornata di lavoro. L'analisi dei moduli di innalzamento delle murature è stata possibile soltanto per la parte inferiore della usm 1S (fig. 7, in alto): si tratta di moduli che in basso, dove non si usavano i ponteggi, sono alti circa 60-70 cm. Al di sopra, i moduli sono alti circa 40 cm: si tratterebbe di un rallentamento causato dall'aumento dell'altezza, che incideva nel trasporto del materiale da costruzione e che rendeva necessario il montaggio dei ponteggi. La torre era rinforzata a sud-est con un contrafforte ad arco rampante, di cui rimane la base e l'ammorsatura sull'estremità sud della parete est (usm 2) della torre (fig. 5, usm 9, 11). Un altro contrafforte, del tipo semplice, a sezione quadrangolare, si trova nella parte occidentale del muro nord, fino ad un'altezza di circa 9 m.

La rocca presenta una stratificazione strutturale piuttosto complessa, nella quale sono state individuate sinora tre sottofasi, la cui cronologia deve essere affinata con ulteriori dati che solo la prosecuzione degli scavi potrà fornire (fig. 5):

IV/1 (fine X-XII secolo): usm 22, e forse usm 16 e 21, alla quale si appoggia l'angolo sud-ovest dell'ambiente B (usm 5 e 6), che appartengono alla sottofase IV/3;

IV/2 (XIII secolo): usm 24, 25, 26, 27, localizzate nell'estremità sud-est; la posizione sul margine della scarpata e l'andamento spezzato fa ritenere che si tratti di una struttura funzionale al contenimento del terreno;

IV/3 (fine XIII secolo): usm 1, 2, 3, 4, 5, 6, ... cioè la rocca come sopra definita (fig. 5).

Elementi per la definizione della cronologia sono il rapporto stratigrafico tra le strutture della rocca e il materiale contenuto nella sequenza indagata nel saggio 1 (figg. 8, 10)



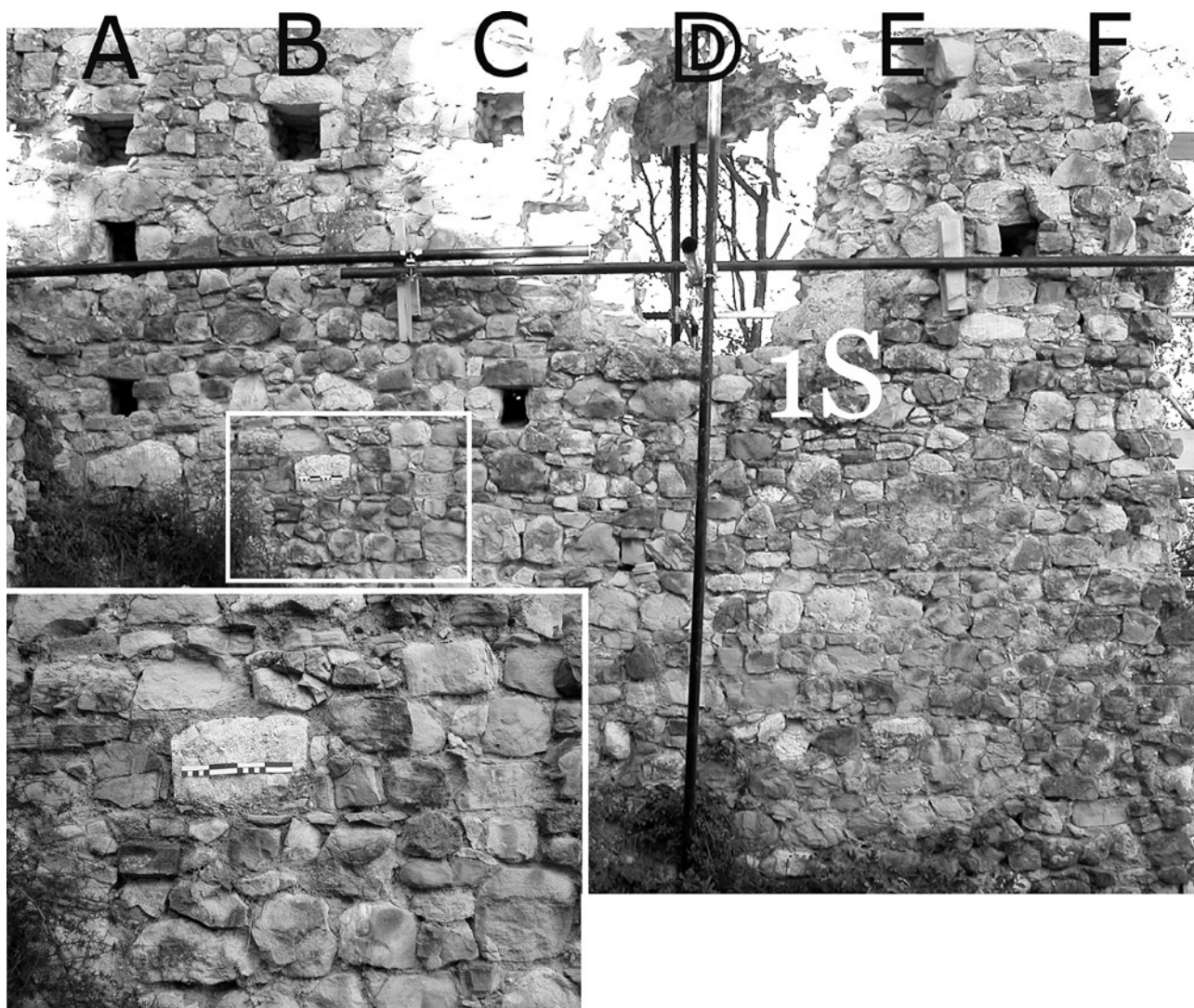


fig. 6 – Mafalda, loc. Ripalta Vecchia. Esempio di muratura interna della torre (usm 1S).

nonché la presenza di materiale lapideo scolpito e ceramico all'interno e sui paramenti dei muri della rocca (fig. 9). La stratificazione rinvenuta ad ovest della torre, nel saggio 1, è piuttosto chiara nelle sue linee generali (figg. 8, 10), anche se, per una migliore comprensione, necessita dell'ampliamento del saggio. Si presenta di seguito una sintesi dei dati rinvenuti e delle possibili interpretazioni. Sotto il terreno stratigraficamente instabile e quindi fortemente rimescolato (us 123), è presente un accumulo (us 124) derivante dal collasso dei muri usm 8 e 4 (fig. 8), a sua volta posto sopra ad uno strato di terreno fortemente antropizzato (us 126), accumulatosi sul battuto us -129, nel quale sono chiaramente visibili i tagli (us -131, -132), eseguiti per la posa dei pilastri dell'impalcatura usata nella costruzione del muro ovest della torre (usm 4). Nella us 126 sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica comune, da cucina, protomaiolica, ingubbiata invetriata, invetriata e invetriata padana (*Roulette Ware*), che attestano un'assidua frequentazione tra la fine del XIII secolo e gli inizi del successivo e che collocano l'accumulo di crollo us

124 immediatamente dopo la costruzione della torre stessa, alla fine del XIII secolo (fig. 10). Il battuto us -129 viene a regolarizzare un contesto già stratificato, creando uno iato di almeno un secolo tra la us 126 e la us 146 (fig. 8), che si pone su una sequenza stratigrafica caratterizzata dalla presenza di ceramica comune, da cucina, a vetrina sparsa e di pietra ollare collocabile tra l'XI e il XII secolo (fig. 10). L'us 152, infine, sembra coprire un accumulo con materiale di epoca romana (fase generale III), che si recupera a nord della usm 30, con la us 160, tagliata dalla us -167 per la posa della usm 30 (fig. 8). Le us 152 e 153 sembrano appoggiarsi all'usm 30 consentendo di collocarla nella fase IV/ 1: sull'usm 30, evidentemente rasata all'uopo (us -140), si è imposta la usm 10 della torre edificata nella fase IV, 3 (fig. 8). Altri elementi datanti sono i frammenti di materiale lapideo scolpito e ceramico sui paramenti e all'interno dei muri della rocca (figg. 5, 9): si tratta di capitelli, cornici, rosoni, iscrizioni, colonnine, pilastri in pietra calcarea bianca, databili genericamente nell'ambito del XIII secolo (fig. 9). Un ulteriore *terminus post quem* è fornito dai frammenti

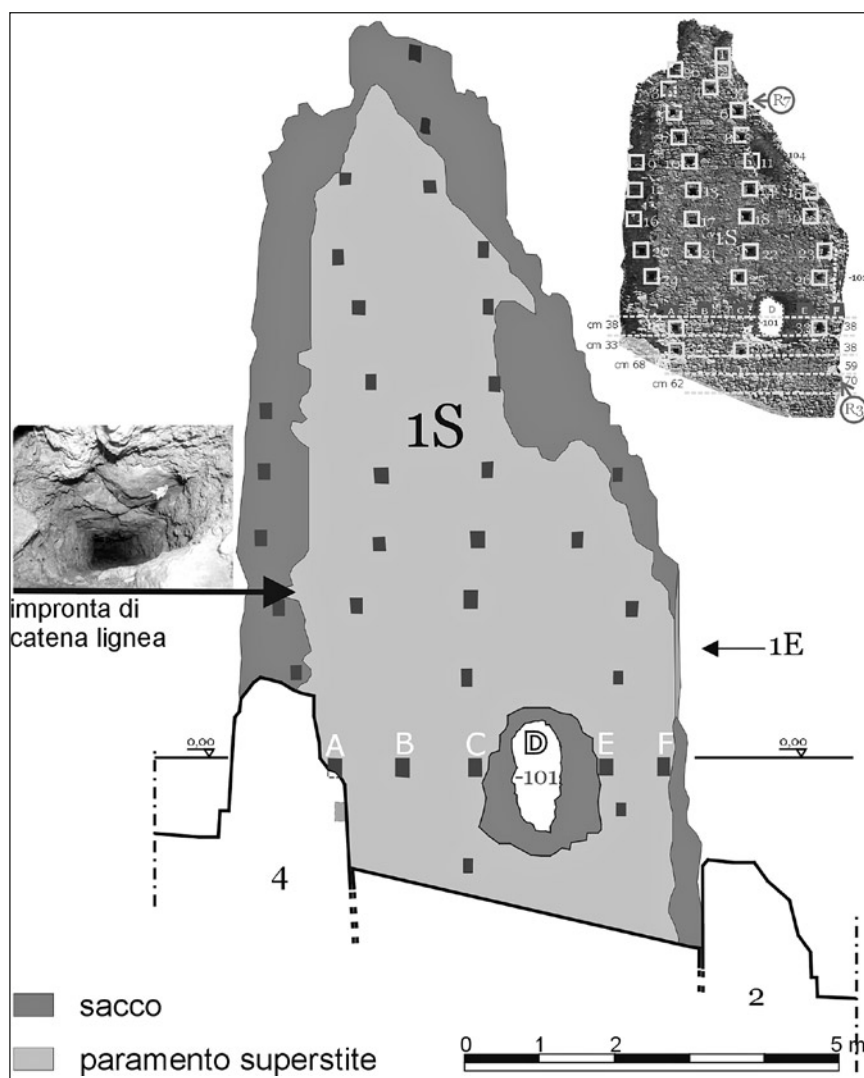


fig. 7 – Mafalda, loc. Ripalta Vecchia. Prospetto schematico della parete interna della torre e analisi del paramento (in alto).

ceramici rinvenuti all'interno dei sacchi murari: protoma-iolica, ingubbiata invetriata, invetriata collocabili tra la fine del XIII secolo e gli inizi successivo (fig. 5).

Alla stratificazione fisica della struttura sembrerebbe aggiungersene una di tipo funzionale, riferibile ad un cambio di destinazione d'uso dell'intera area o di parte di essa: i frammenti di elementi architettonici lapidei (cronologicamente appartenenti alla fase IV/2) riutilizzati nelle murature (figg. 5, 9) sembrerebbero riferibili ad un edificio di culto preesistente alla rocca della fase IV/3. Tale tesi è avvalorata anche dalla presenza di sepolture (fig. 5) e di numerosi frammenti di ossa all'interno dell'ambiente B, chiaramente preesistenti a quest'ultimo. Si tratta, quindi, di un contesto funerario coerente più con la presenza di una chiesa che di una struttura militare. Non è da escludere, ad ogni modo, che la funzione militare e quella religiosa fossero compresenti sul sito poi occupato dalla rocca della fase IV/3, ma ciò, se si è verificato, può essere valido soltanto per il periodo che ne precede l'edificazione, in quanto le sue strutture hanno intercettato la tomba 1 (fig. 5).

In conclusione, la torre e l'ambiente B sono stati costruiti in un unico intervento edilizio tra la fine del XIII secolo e

gli inizi del successivo; in precedenza l'area doveva ospitare, probabilmente affianco alle strutture di avvistamento e di difesa, anche un edificio di culto, forse la chiesa castrense, come suggerirebbe il rinvenimento di sepolture. Rimane ancora dubbio il loro rapporto con gli ambienti C e D, che utilizzano, comunque, muri appartenenti anche a fasi precedenti (fig. 5).

## CONCLUSIONI

Durante la seconda metà del XIV secolo l'insediamento fu abbandonato, come avvenne per la maggior parte dei villaggi esistenti nell'area, non in grado di reggere i contraccolpi della crisi strutturale che colpì l'Europa già dai primi decenni del XIV secolo<sup>20</sup>. I resti presenti sulla collina di Ripalta Vecchia potrebbero appartenere ad uno dei cinque castelli sorti ad opera di Montecassino nella seconda metà del X secolo nella bassa valle del Trigno, da identificare con *Ripa Mala* o *Ripa de Ursa*<sup>21</sup>. Quel che è certo, è che il

<sup>20</sup> AQUILANO 1997, pp. 82-86.

<sup>21</sup> BLOCH 1986, I, pp. 357-360, 394-395.

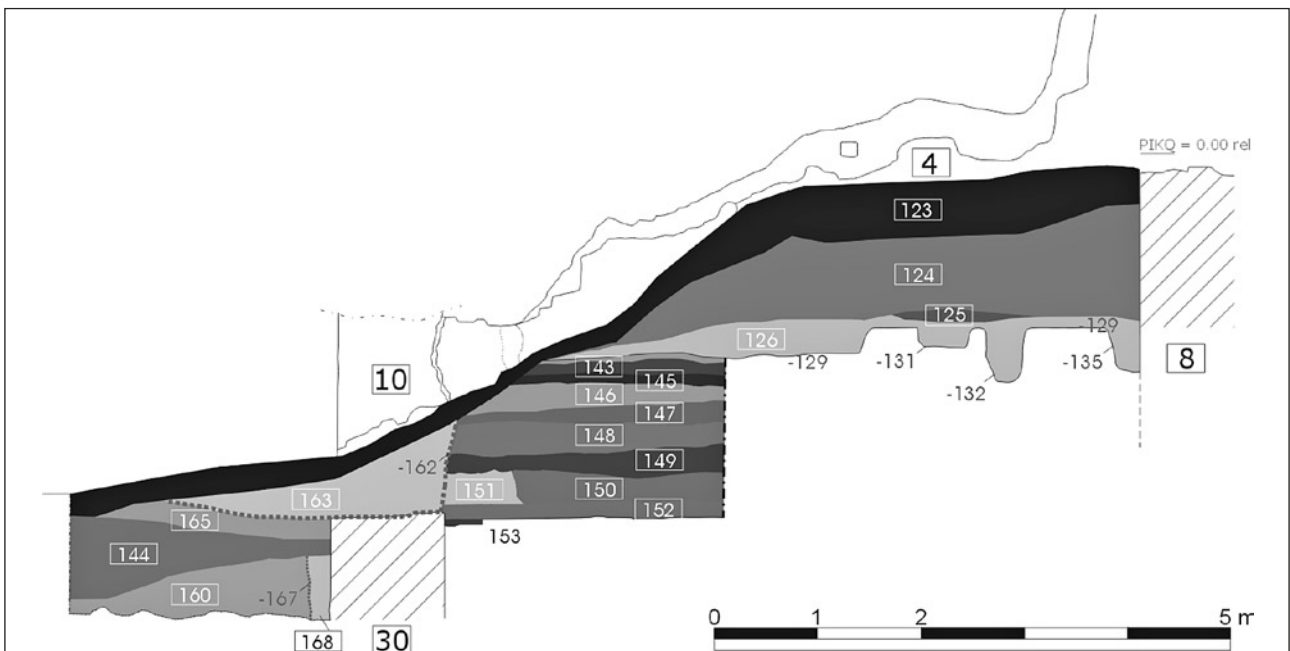


fig. 8 – Mafalda, loc. Ripalta Vecchia. Sezione nord-sud del saggio 1.



fig. 9 – Mafalda, loc. Ripalta Vecchia. Elementi lapidei di decorazione architettonica rinvenuti all'interno dei muri della rocca.

sito di Ripalta Vecchia era all'epoca abitato, come attestato dalla considerevole quantità di reperti restituiti dagli scavi, sia all'interno di sequenze stratigrafiche in ottimo stato di conservazione sia distribuiti in contesti non ben definibili o seriori. Non è da escludere, comunque, che la nascita del *castellum* sia stata la conseguenza di una reazione a Montecassino da parte dei proprietari terrieri confinanti con le terre monastiche, oppure, più semplicemente, che si sia trattato dell'esito di un fenomeno di sana competizione economica: l'abbazia cassinese avrebbe fornito l'esempio

e avrebbe diffuso il nuovo modello facendo comprendere le grandi opportunità derivanti da un nuovo tipo di organizzazione fondiaria, sicuramente più efficiente di quelli tradizionali.

L'identificazione del nome dell'insediamento che sorgeva sulla collina di Ripalta Vecchia dovrà obbligatoriamente passare attraverso una disamina capillare delle fonti documentarie e della toponomastica. Solo allora, l'incastellamento nella bassa valle del Trigno potrà essere validamente definito nelle cause, nelle modalità e negli effetti. In tal

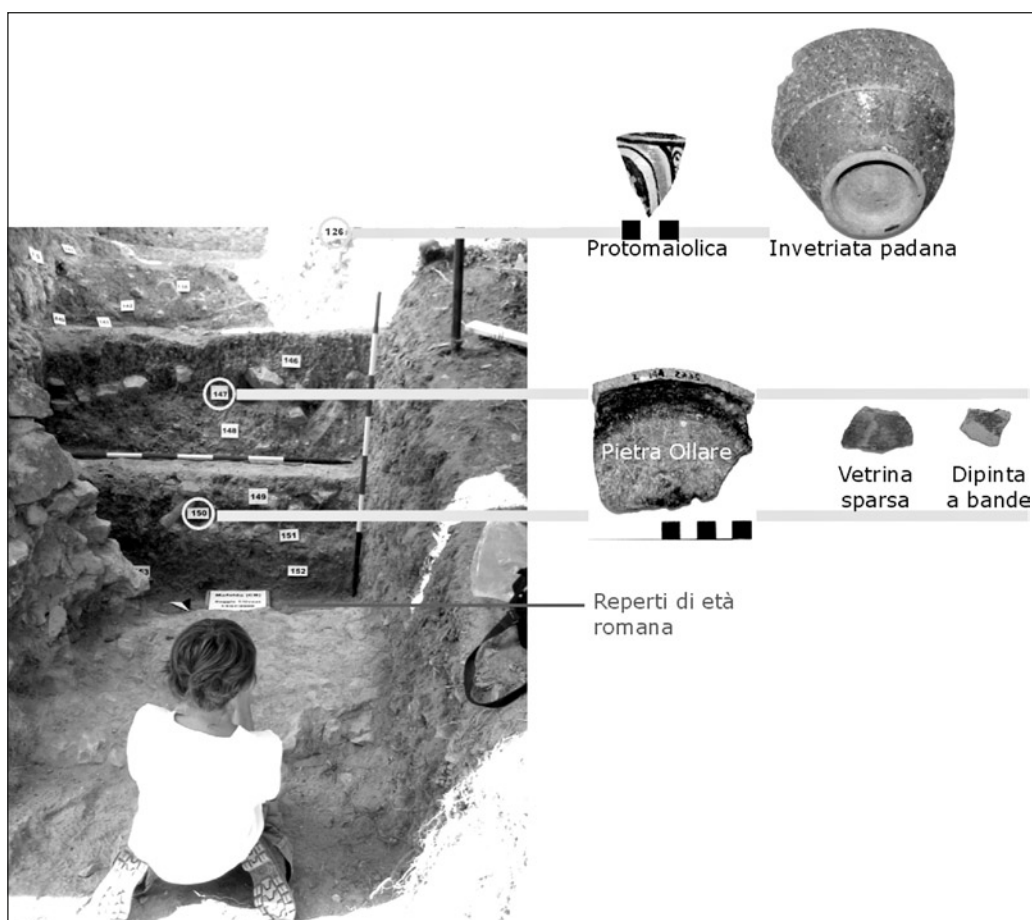


fig. 10 – Mafalda, loc. Ripalta Vecchia. La sequenza stratigrafica scavata nel saggio 1 vista da nord/nord-est.

senso, il sito può offrire informazioni abbondanti, ben stratificate e non inquinate dalla continuità di vita e quindi in grado di rispondere a quelle domande che la ricostruzione storica pone allo studio della cultura materiale.

Referenze delle illustrazioni: figg. 1-2, 6, 9-10 (D. Aquilano), 3 (M. Rapino), 4 (foto M. Vitale, disegno D. Pratesi), 5, 7 (D. Pratesi), 8 (L. Spadano).

## BIBLIOGRAFIA

- AQUILANO D. 1997, *Insedimenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV). Il caso di Pennaluce*, «MEFRM», 109/1, pp. 59-130.
- AQUILANO D. 1999, *L'organizzazione religiosa delle campagne nella costa abruzzese meridionale e nel Molise*, in PH. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 19 marzo 1998), Città del Vaticano, pp. 434-444.
- AQUILANO D. 2001, (CH), *Vasto, loc. Punta Penna e Punta della Lotta, 2000-01; Villalfonsina, loc. Morandici, 2000-01; (CB) Mafalda, loc. Ripalta Vecchia, 2001*, «Archeologia Medievale», XXVIII, 2001, pp. 408-410.
- AQUILANO D. 2009, *La ceramica dipinta a bande da recenti scavi nella valle del Trigno*, in E. DE MINICIS (a cura di), *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane*, Atti del VI Convegno di Studi (Segni, 6-7 maggio 2004), Roma, pp. 84-86.
- BLOCH H. 1986, *Montecassino in the Middle Ages*, I-III, Roma.
- Codice diplomatico Tremiti = Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Fonti per la Storia d'Italia, 98, a cura di A. Petrucci, I-III, Roma 1960.
- Chronica monasterii Casinensis = Chronicon monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, in *MGH, Scriptores*, XXXIV, Hannover 1980.
- Chronicon Vulturense = Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, Fonti per la Storia d'Italia, 58-60, a cura di V. Federici, I-III, Roma 1925-1938.
- DE BENEDETTIS G., MARINO L. 1983, *Rapporto preliminare sulla recinzione medioevale di Termoli: lo scavo archeologico alla torre "Tornola" (1981)*, «Archeologia Medievale», X, 1983, pp. 417-432.
- FAUSTOFERRI A. 2003, *San Salvo (CH): archeologia in area urbana, in Adriatica. I luoghi dell'archeologia dalla preistoria al Medioevo*, Ravenna, p. 29.
- FELLER L. 1998, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, B.E.F.A.R., 300, Roma.
- FELLER L. 2002, *The Northern Frontier of Norman Italy*, in G.A. LOUD, A. METCALFE (a cura di), *The Society of Norman Italy*, Leiden-Boston-Köln, pp. 47-74.
- MUROLO L. s.d., *Per una carta storica degli insediamenti scomparsi in Abruzzo meridionale. Villaggi abbandonati nell'attuale territorio di Scerni*, in *Mappe e territorio. Insediamenti umani e demanialità a Scerni*, s.l., s.d. [1994], pp. 11-34.